

Ponte di legno, 27 settembre 2013

XXXIV Giornata Mondiale del Turismo

“Turismo e acqua. Proteggere il nostro comune futuro”

Premessa

Appare molto suggestiva la congiunzione, che si rivela nel tema della XXXIV Giornata Mondiale del Turismo, tra “*turismo*” e “*acqua*”. I due poli di interesse, se coniugati insieme, propongono un orizzonte nel quale emerge simultaneamente il profilo *antropologico-culturale*, la valenza *etico-sociale* e l’interesse *politico-economico*. Di fatto questi punti di vista incrociano la “*questione acqua*” in modo diretto, drammatizzandone le urgenze, ora del tutto evidenti, che si riferiscono alla *scarsità*, allo *spreco*, allo *scompenso* ambientale.

In realtà in questi decenni l’acqua è diventata soprattutto discorso di *economia del territorio*, sia su micro che macro scala, *oggetto* di rilevanti e ricorrenti diatribe politiche, *contenzioso* foriero di ostilità tra diversi stati e nazioni, e infine *prodotto* di mercato. Tutto questo non è una novità, se è vero che fin dall’antichità si hanno notizie che ricalcano quelle odierne, anche se in proporzioni e in termini differenziati.

Che siano necessari, e ormai improcrastinabili, interventi programmatori nazionali e internazionali, finalizzati al migliore utilizzo di un bene così prezioso, che siano più che opportune campagne di sensibilizzazione a forte impatto emotivo, che sia urgente una poderosa azione educativa sul valore e sull’uso dell’acqua, non possono sussistere dubbi. Su questa urgenza vi è un consenso generale e universale.

E’ ben noto, per altro, che l’acqua non appartiene al genere dei beni accessori, ma sta all’origine dei *beni essenziali* e dunque richiede che sia

tutelata, custodita, dosata secondo le esigenze non solo del vivere civile, ma della sopravvivenza della natura stessa e del creato in genere.

Conseguentemente il patrimonio “idrico” non sopporta che sia liberalizzato in modo selvaggio e incongruo, ma abbisogna che sia regolato da una più alta *responsabilità generale*, in un *sistema razionale e organico* di carattere “pubblico-privato”, che faccia fronte alla cosiddetta “cultura” dello spreco, all’*ignavia* della società civile e allo *sfruttamento* indiscriminato, senza scrupoli e senza regole.

Il mutamento culturale in atto

Così viene da sottolineare, riguardo all’acqua, un fatto di natura “culturale” che riguarda la visione e la considerazione comune circa l’acqua. Questo “rilievo” di carattere “culturale” si presenta come una “spia” che rivela un cambiamento di mentalità conseguente al mutato rapporto *uomo-natura*.

Infatti la relazione *uomo-acqua*, che si è andato affermando negli ultimi decenni, conseguente al rapporto “uomo-natura”, evidenzia per così dire un atteggiamento di miope *arroganza* dell’uomo rispetto alla natura, una sorta di assurda *arbitrarietà* che tende alla fine ad essere rovinosa se non devastante.

D’altra parte circa il rapporto “*uomo-acqua*”, è possibile attestare una lunga “*storia*” che inizia dal profondo delle civiltà. Intesa come ricostruzione di sequenze circa eventi, fenomeni e usi riguardo all’acqua, la storia porta a riconoscere una vera oscillazione tra una *visione sacrale*, un *simbolismo catartico* e un *uso pratico* nella quotidianità dei singoli e delle comunità etniche.

In questa prospettiva è facile e intuitivo osservare che la *civiltà contadino-agraria-sedentaria*, e ancor più quella *nomadica*, stabiliva con l’acqua una *relazione* definibile con il “*codice di naturalità d’uso*”, in un

equilibrio ecosistemico tranquillo, anche nelle eventuali circostanze perniciose, problematiche e ostili. L'acqua era considerata al pari della terra, dell'aria, della vegetazione. Si riteneva come realtà appartenente al creato, funzionale al criterio indiscusso di essere “*a beneficio dell'uomo*”.

Perciò la *misura* del rapporto con l'acqua consisteva nell'essere a servizio della sopravvivenza e della convivenza pacifica e, per contrasto, nel premunirsi a *difesa* rispetto ad una sua eventuale minaccia di distruzione e di morte. Tale misura derivava dalla credenza che l'acqua fosse il *principio cosmico* di impronta divina e dunque *intoccabile*, non manipolabile da parte della pratica umana.

Ora, invece, nella società dei consumi estremi, delle tecnologie avanzate, della secolarizzazione pervasiva, l'acqua si è fatta come fosse *risorsa indefinita* e neutrale e dunque da usare senza misure. Ne consegue che l'acqua è divenuta ininfluyente rispetto ai fini di una fruizione “*umanistica*”, “*naturalistica*” e, ultimamente, “*morale*”. Di fatto viene ad essere considerata *commerciale*, oggetto di baratto, di uso industriale, alla stregua del petrolio, dei metalli e di altre materie prime.

Così l'acqua da mito, da energia sacrale, da entità donata, si è man mano degradata a semplice risorsa, elemento minerale. Tale cambiamento di *senso* si presenta, con tutta evidenza, come un *fatto culturale* e dunque largamente propiziato dalle mentalità correnti e dominanti, capaci di riduzione autolegittimante interna al sistema di vita e sottoponibile a qualsivoglia forma di uso individuale e collettivo, fino a forme di vero saccheggio.

Un interessante riferimento biblico

A questo punto pare illuminante e opportuno un richiamo alla grande e significativa tradizione biblica. Per il versante veterotestamentario è noto che qui non vi si trovano concettualizzazioni sull'acqua. Se ne valuta

invece la portata in modo pratico o propriamente *simbolico*. L'acqua o le acque sono considerate in ordine alla *visione di fede* e cioè conseguenti agli *eventi della creazione* – cfr. le cosmogonie dei racconti mitici – al *rapporto* dell'uomo con Dio e dell'uomo con il creato, secondo una valutazione “*religiosa*” e “*morale*” e dunque squisitamente “*teologica*” (cfr. Teologia della creazione).

Brevemente è possibile darne conto nel modo seguente: Dio è il creatore dell'acqua. Le piogge vengono da Dio e non dagli uomini. E' Dio che le regola e assicura la prosperità del popolo, la fecondità delle terre. Dio dispone anche degli abissi da dove sgorgano le acque: se li prosciuga, inaridisce le fonti e i fiumi, producendo desolazione. Pozzi nel deserto permettono di abbeverare uomini e animali: proprio questi rappresentano un *capitale di vita*, a volte aspramente disputato dalle etnie.

Tuttavia Dio, accordando o rifiutando le acque non agisce in modo arbitrario, ma secondo il comportamento degli uomini. Dio non interviene per sua inopinata decisione. Perciò l'acqua diventa segno della benedizione di Dio e la siccità segno della maledizione di Dio, e tuttavia mai disgiunta da un riferimento al popolo fedele o infedele.

Dunque l'acqua esprime la “potenza di Dio”, una *potenza di vita*. La sua mancanza provoca la morte, il suo eccesso sconvolge la terra. Di qui discende la visione ambivalente dell'acqua: da una parte è vista come benessere, dall'altra come miseria, sempre in riferimento alla condotta umana; da una parte è vista sotto il profilo della convenienza simbolica e cioè come acqua purificatrice, generatrice di abbondanza, segno degli ultimi tempi (escatologia), dall'altra come rottura di un equilibrio cosmico, devastazione e rovina.

Osservando l'orizzonte neotestamentario, l'acqua diventa dono e segno della vita secondo lo Spirito di Dio; esprime la potenza purificatrice e santificante a favore dei salvati. Di qui l'acqua rivela il suo essere simbolo

della pienezza e della felicità degli ultimi tempi e dell'eternità. La rivelazione sull'acqua giunge al suo vertice con le acque battesimali che lavano i peccati e restaurano la vita integra e originale (cfr. M.-È. Boismard, art. *Acqua*, in Dizionario di teologia biblica, 2012).

In conclusione possiamo affermare che la prospettiva biblica procede con sicurezza in una considerazione inerente al principio di un Dio creatore che regola i fenomeni collegati all'acqua sia in modo funzionale-strutturale, sia nella loro significazione di salvezza in rapporto ai comportamenti umani. Dunque non vi è traccia di sfruttamento economico. Di qui si potrebbe dedurre una visione di gratuità e di uso per il bene comune.

Sostenibilità e politiche dell'acqua

La linea entro cui ragionare circa il rapporto ad intreccio tra “*turismo e acqua*” mi pare che si collochi in modo organico nell'orizzonte concettuale dello “*sviluppo sostenibile*”, che è diventato una formula magica e di effetto, ma certamente non privo di verità e di conseguenze pratiche. Questa accezione di “*sostenibilità*” dello sviluppo viene declinata anche secondo l'obiettivo delle Nazioni Unite con diversi *ambiti* di attuazione: dall'integrità ambientale all'eliminazione della povertà e della fame, dalla salute al benessere dell'uomo” (cfr. *Anno Internazionale della Cooperazione per l'Acqua*).

Di qui si comprende come l'acqua non è riducibile a semplice dato o elemento di una pianificazione globale dei beni naturali, animali e umani, ma richiede una *visione di sistema* che sia idonea a fare sintesi di interessi concorrenti e sovente contrastanti, per determinare regole e ordinamenti tali da raggiungere il *bene possibile*, locale e universale, in vista del *benessere dell'uomo*.

Come sembra evidente, questi ambiti, irrinunciabili per altro, richiamano un grande impegno ideale e competente, teso ad uno *sviluppo integrato* di

ampia prospettiva. Essi, d'altra parte, permarrebbero nobili astrattezze e principi accademici se non si concretizzassero in *convenzioni* e *trattati* internazionali e successivamente in *legislazioni* nazionali e regionali adeguate, con il connesso approntamento di *strumenti* pratici e affidabili di controllo e di verifica sui territori.

Ci possiamo chiedere: esiste una “*politica dell'acqua*” in ambito turistico? Considerando lo specifico del *Turismo* – fenomeno come noto assai multiforme, differenziato, sfuggente e globale – la questione del *rapporto con l'acqua* si manifesta complessa e di difficile soluzione, sia sotto i profili del censimento delle fonti, sia della definizione dei criteri condivisi circa la qualità e la quantità di uso, sia rispetto ad una qualsivoglia regolamentazione per finalità non strettamente nutrizionali.

In realtà, in ambito turistico, ogni soggetto istituzionale, imprenditoriale o produttivo, ha operato in modalità diverse e sovente contraddittorie, secondo criteri aleatori, vuoi di ordine pratico-consumistico e vuoi di ordine estetico-paesaggistico, tanto che risulta difficoltoso un bilancio circa le “*politiche*” dell'acqua, quand'anche siano state approvate.

Forse qui – per non parlare a vanvera – varrebbe la pena circoscrivere la visione a settori particolari, oppure attestarsi su considerazioni sì generiche ma convenientemente radicate sul territorio. Infatti l'identificazione della *tipologia turistica locale* determina anche conseguenze di uso e di consumo dell'acqua che trovano adeguate e pertinenti soluzioni in progetti di politiche del territorio che abbiano a cuore il *bene comune* della comunità.

Acqua: programmazione, tutela, uso

Mi limito qui a tenere come quadro di riferimento il *territorio montano* e conseguentemente tento un ragionamento di *programmazione*, di *tutela* e di *uso* dell'acqua appropriato ad un *sistema* turistico, non perdendo di vista i *valori* etici in surrogabili inerenti ad un habitat antropizzato.

Mi pare di poter riassumere il prospetto in quattro azioni: censire, custodire, dosare, sviluppare, atte a disporre una piattaforma per eventuali interventi di politica dell'acqua.

Censire. Tutto ciò che riguarda l'acqua oggi include uno stretto rapporto con l'*ambiente*. Si tratta di misurare l'impatto che ogni tipologia o fenomeno d'acqua procura con la realtà fisica, materiale, umana e commerciale del territorio. Mi pare che ogni elemento d'acqua vada registrato, censito, quantificato e raccolto. La conoscenza diventa previa ad ogni soddisfacimento dei "*bisogni*". Occorre disporre di una *mappa* delle risorse effettive, verificare la temporalità, la contingenza e costituire dunque un "*osservatorio*" su breve e lungo periodo, dotato di strumenti e mezzi adeguati.

Custodire. Le risorse idriche abbisognano di essere tutelate e conservate, custodite e vigilate. Se l'acqua rappresenta un "tesoro" non può che essere salvaguardato in ogni modo. Il custodire implica delle azioni prevenienti sull'ambiente e delle competenze specialistiche, anche strumentali, diffuse sul territorio per un "*monitoraggio*" costante. Questa fondamentale attenzione del custodire richiama subito l'urgenza di un'*educazione* alla conoscenza, al senso e alla fruizione dell'acqua.

Dosare. L'intenzione non significa centellinare in piccole dosi l'acqua, ma "gestire" con parsimonia, perché tanto è preziosa che si pesa cara. In realtà questa "azione" appare la più delicata e difficile perché esige due virtù: la *saggezza* e la *prudenza*. Entrambe esprimono le doti del "buon governo" dell'acqua che si collegano con le prime due "azioni". Saggezza dice capacità di giudizio e di valutazione, prudenza dice capacità di

programmazione. Entrambe consentono di “quotare” l’acqua e dunque di “prezzarla” secondo criteri “umanistici”.

Sviluppare. Lo sviluppo richiama oggi l’aggettivo “sostenibile”. Perché? Dev’essere coerente con alcuni valori imprescindibili dell’acqua come potenziale di sviluppo. L’acqua è un bene vivo e non un bene morto; non è un oggetto immateriale, ma un elemento vitale. Si può inquinare, corrompere, sprecare, buttare. In realtà è una *forza-energia* inerente all’equilibrio ambientale, all’elevazione della qualità della vita, alla disponibilità ricettiva e strutturale, all’approntamento di impianti industriali, sportivi, commerciali, all’espansione del benessere e ultimamente della soddisfazione della persona, della comunità, del paese. L’acqua “antropizzata” è davvero il nostro futuro.

Ora le quattro “azioni” definite richiedono di essere contestualizzate in ambito turistico, soprattutto se si ritiene di ottemperare ad un turismo sostenibile e “umano”. Dunque le “azioni” abbisognano di essere programmate in una filiera omogenea come la seguente: la *qualità* del turismo, le cosiddette *attrazioni* turistiche, le *strutture* della ricettività, l’*armonia* del “paesaggio” del tutto afferente al turismo.

In tale prospettiva l’acqua si configura come *indicatore* di un “*buon turismo*”, perché ne costituisce un elemento qualificante, eticamente perseguibile e accettabile. Così l’acqua non rappresenta una variabile indipendente, ma una costante di valore.

Per un turismo dal volto “naturale”

Affermare che l’acqua è il “*nostro comune futuro*” pare a prima vista espressione un po’ retorica. A ben vedere invece, l’espressione rivela una profonda verità. Il futuro è il tempo che verrà, ma le sue condizioni si

edificano nel presente. Perciò “*Turismo e acqua*” costituiscono le *premesse* o la *promessa* del futuro in riferimento a uno scenario che oggi va delineato e impiantato.

Come? Con progetti di turismo che denominerei dal “*volto naturale*”. Al riguardo i tentativi operati in Italia e all'estero si riferiscono a formule sinteticamente così definite: il “*turismo verde*”, il “*turismo dolce*”, il “*turismo leggero*”, il “*turismo integrato*”. Come appare evidente, sono formulazioni ugualmente coniugate con la *sostenibilità*.

In realtà queste e altre tipologie di “turismo” si caratterizzano per la spiccata propensione ad essere adeguate alle risorse locali della *natura*, della *cultura*, dei *beni tradizionali*, delle *comunità residenti*, facilmente verificabili nei capitoli delle “*politiche ambientali*” proposte dalle località turistiche.

Proprio in tale prospettiva entra in gioco l'intenzione programmatica di “*proteggere il nostro comune futuro*”, dalla quale nasce una tipica *attenzione strategica* verso quello che si dice essere il *nostro futuro* in rapporto al turismo, quella cioè che ha come *focus* imprescindibile la “*comunità locale*”.

Al riguardo ci domandiamo: *come* immaginare il futuro “turistico”? Di *che cosa* è fatto il futuro e qual è l'*attesa* del futuro per le generazioni future rispetto al fenomeno del turismo?

Brevemente viene da rispondere che il futuro del turismo si costruisce a partire dell’“*uomo*”, in modo imprescindibile. Lo scopo del turismo mira infatti a promuovere un *bene umano*, cioè un’“*umanità*” più autentica. Ciò avviene attraverso scelte che si occupano in modo concertato: di un “*paesaggio-ambiente*” ben identificato, di un’*offerta turistica* intelligentemente articolata rispetto ai “*beni locali*”, di un’*efficienza dei servizi* alla persona, alla famiglia, agli anziani e ai giovani, abitanti primari del “luogo turistico”.

In definitiva i *protagonisti* del futuro sono gli *abitanti delle comunità turistiche*, per la semplice ragione che il diritto inalienabile dell'appartenenza, la storia locale, la terra e la propria civiltà giocano a loro vantaggio. Successivamente loro stessi, se lo intendono, sapranno condividere con gli “*ospiti*” la loro “*ricchezza*” di scambio, nel rispetto e nella convivenza reciproca.

Il compito della politica

Allora spetta a chi detiene poteri di governo – assumendo responsabilità non comuni al fine di salvaguardia e di sviluppo delle comunità residenti – il compito di bene amministrare la “cosa pubblica” per rispondere prima di tutto ai loro concittadini e solo di seguito ai “turisti ospiti”, e non il contrario. Perciò devono essere consapevoli della *sfida* del turismo che si svolge ad intra e ad extra della comunità turistica.

Proprio alla luce di questo si muove il “*Messaggio*” del Pontificio Consiglio per la pastorale dei Migranti e Itineranti (24 giugno 2013) che invita i gestori dell'acqua ad essere vigilanti. Infatti agli Amministratori servono in modo non surrogabile intelligenza, idee e grande fantasia.

In tale linea di prospettiva, il *dono dell'acqua* consente e impone la “*prova*” di saper governare, mettendo a frutto tutte quelle *capacità mediatrici* che richiedono oltre che la pazienza dell'ascolto, la particolare virtù dell'*umiltà* che promuove uno stile agile, idoneo a coinvolgere istituzioni, enti competenti e organismi di rappresentanza per gestire in *modo solidale* il dono dell'acqua.

Come insegna la migliore cultura politica, si dovrebbe essere avvertiti che non si legifera o non si decreta – soprattutto in materia di turismo – secondo uno stile di stampo autarchico. Oggi urge che sia posto in essere il *metodo della rete*, non foss'altro che per rispettare il principio della partecipazione democratica dei soggetti coinvolti nelle scelte di politica

turistica, tanto complesse e articolate, sui diversi fronti delle esigenze dei residenti e degli ospiti.

D'altra parte i “*turismi*”, succedutisi negli ultimi decenni, hanno prodotto benessere di intere popolazioni, mutandone i connotati originali di povertà e di esclusione. Ciò è vero. Tuttavia non è tutto bene quel che è accaduto. *Proteggere il comune futuro* significa anche rimediare ad errori commessi e darsi prospettive più rispettose della cultura locale, più omogenee alle tradizioni, più organiche alla specificità del territorio.

Conclusione

La nostra riflessione ha tentato di ordinare alcuni aspetti della vasta problematica connessa al rapporto “*Turismo e acqua*”. A questo punto facciamo nostro l'auspicio di papa Francesco che invita “*tutti a prendere il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro*” (Udienza Generale, 5 giugno 2013).

Dunque si è invitati a creare nuove “*culture*” di programmazione e di accoglienza, ad essere disposti ad un approccio multidisciplinare ed essenziale nei fini e nei mezzi, ad essere illuminati e capaci di includere, di integrare, di armonizzare in modo che la *qualità della vita* dei residenti e degli ospiti risponda ad una serena e buona convivenza per l'oggi e per il domani.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza